

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 16

Yeshùà e il divorzio

Il rabbi di Nazaret in linea con rabbi Shammai suo contemporaneo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dopo la seconda stretta di Yeshùà - quella relativa la settimo comandamento - arriva la terza, che ha a che fare con il divorzio. Il rabbi galileo così insegna sulla montagna: “Fu detto: «Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto di ripudio». Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio”. - *Mt 5:31,32*.

I “giri di vite” di Yeshùà alla *Toràh*, che ne rendono più vincolante l'applicazione

- ❶ *Mt 5:21* “Voi avete udito che fu detto agli antichi: «Non uccidere: chiunque ...»; ²² e io vi dico: ...”
- ❷ ²⁷ “Voi avete udito che fu detto: «Non commettere adulterio». ²⁸ E io vi dico ...”
- ❸ ³¹ “Fu detto: «Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto di ripudio». ³² e io vi dico: ...”
- ❹ ³³ “Avete anche udito che fu detto agli antichi: «Non giurare il falso ...». ³⁴ E io vi dico: ...”
- ❺ ³⁸ “Voi avete udito che fu detto: «Occhio per occhio e dente per dente». ³⁹ E io vi dico: ...”
- ❻ ⁴³ “Voi avete udito che fu detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico». ⁴⁴ E io vi dico: ...”

Se Yeshùà aveva equiparato il solo pensiero di tradire la propria moglie all'adulterio stesso, cosa dobbiamo aspettarci ora?

Un nuovo giro di vite. Yeshùà si attiene fermamente all'espressa volontà di Dio che aveva creato gli esseri umani come coppia per divenire poi una sola carne: “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (*Gn 1:27*); “Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne”. - *Gn 2:24*.

Ricordando che “fu detto”, Yeshùà fa riferimento a *Dt 24:1*: “Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via”. Yeshùà ammette una sola motivazione per il divorzio: “Per motivo di fornicazione [*πορνείας (pornèias)*]; “salvo il caso di relazione illegale” (*TILC*). Si tratta qui di infedeltà coniugale.

Nel suo progetto iniziale il vincolo matrimoniale è considerato da Dio ancora più forte di quello tra genitori e figli. Lo si noti: “L'uomo *lascerà sua padre e sua madre* e si unirà a sua moglie” (Gn 2:24). Nel trattato *Yebamòt* (יבמות, “matrimonio del levirato”), che fa parte del terzo ordine del *Talmùd* babilonese, intitolato *Nashìym* (נשים; “donne/mogli”) e che contiene le leggi relative alle donne e alla vita familiare, si legge: “Rabbi Eleazar disse: «Ogni uomo che non ha moglie non è un uomo completo; per questo è detto ‘maschio e femmina li creò e diede loro il nome di Adam’»”. – *Yebamòt* foglio 63; nella foto il frontespizio del *Nashìym* nell'edizione di Vilna del 1921.



In pratica, nella tradizione rabbinica l'essere umano, per essere pienamente tale, ha bisogno della sua altra metà, che è quella coniugale.

Del primo matrimonio della storia, Dio fu l'officiante e il testimone, e anche colui che condusse la sposa allo sposo. Ogni singola tappa della sua creazione fu giudicata da Dio buona, così che in *Genesi* risuona al termine di ogni giorno creativo il ritornello “e Dio vide che era cosa buona”, ma dopo la creazione della prima coppia umana il commento è: “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era *molto buono* [טוב מאד (*tov meòd*)]” (Gn 1:31); l'espressione ebraica potrebbe anche essere tradotta “molto bello” o “bellissimo”.

La sacralità del matrimonio è indicata dal termine ebraico stesso che designa l'unione coniugale: קידושין (*qiddushìn*) “consacrazione”.

Dio stesso paragona il suo popolo, Israele, ad una sposa e le dice:

“Israele, ti farò mia sposa,
 e io sarò giusto e fedele.
 Ti dimostrerò il mio amore
 e la mia tenerezza.
 Sarai mia per sempre.
 Manterrò la mia promessa
 e ti farò mia sposa.
 Così tu saprai che io sono il Signore.
 In quel giorno, - lo affermo io,
 il Signore, -
 io benedirò il mio popolo”.
 - Os 2:21-23, *TILC*.

L'uomo è però libero di scegliere tra il bene e il male. Lo fa presente Dio stesso a Caino: “Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!»” (Gn 4:7). L'uomo può scegliere di essere infedele a Dio, e può anche quindi essere infedele alla propria compagna di vita. In tal caso dissacra il più sacro legame che c'è tra due persone.

Da Giuseppe, primo dei due figli che Giacobbe ebbe dalla amatissima moglie Rachele (Gn 35:24), apprendiamo una duplice lezione morale. Egli dice alla moglie di Potifar (capo

della guardia del corpo del faraone egizio, a cui era stato venduto come schiavo - Gn 37:28,36;39:1), quando lei “mise gli occhi su di lui e gli disse: «Vieni, vieni con me!»” (Gn 39:7, TILC):

“Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?”. - Gn 39:9, CEI.

L’adulterio non è solo un “grande male” ma un peccato contro Dio stesso. Chi tradisce, tradisce anche, prima di tutto, se stesso.

Yeshùà ammette però un’eccezione: “Salvo che per motivo di fornicazione” (Mt 5:32). Si



può allora dire che in questo caso Yeshùà stia violando la *Toràh* con la sua concessione?

Chi conosce la letteratura talmudica deve rispondere di no. Si legge infatti nel *Talmùd* babilonese, in *Menakhòt* (מנחות) 29b:

Testo - <i>Menakhòt</i> (מנחות) 29b	Note
<p>Rav Yehuda disse in nome di Rav: «Quando Mosè salì al cielo, vide Dio seduto a legare corone alle lettere^a. Mosè domandò: “Signore del mondo, chi impedisce la tua mano?”^b. Dio rispose: “C’è un uomo che verrà in futuro, dopo molte generazioni, chiamato Aqiva ben Yosèf^c, che troverà in ogni yod^d cumuli di halachòt”^e. Mosè disse: “Signore del mondo, mostramelo!”. Dio disse: “Girati”. Mosè andò a sedersi nell’ottava fila^f degli studenti della classe di Rav Aqiva, e non aveva idea di quello che stavano dicendo. Si scoraggiò molto. Un allievo della classe domandò allora a Rav Aqiva, su una certa questione: “Da dove sai questo?”. Egli rispose: “È una halachà trasmessa a Mosè sul Sinai”. Udendo la risposta, Mosè si sentì a proprio agio e, rivolto a Dio, gli domandò: “Se hai qualcuno come questo, perché stai dando la <i>Toràh</i> attraverso di me?”. Dio disse: “Silenzio! Questo è ciò che è sorto nei miei pensieri!”. Mosè continuò: “Signore del mondo! Mi hai mostrato il suo insegnamento, ora mostrami la sua ricompensa”. Dio gli disse: “Girati”. Mosè si voltò e vide che la carne Rav Aqiva veniva pesata al mercato. Mosè, dinanzi a Dio: “Questa è la <i>Toràh</i> e questa è la sua ricompensa?!”. Dio disse: “Silenzio! Questo è ciò che è sorto nei miei pensieri!”.</p>	<p>^a Mosè sale in cielo per ricevere da Dio la <i>Toràh</i>; le lettere a cui Dio lega delle corone sono le lettere della <i>Toràh</i>. ^b Che cosa ti impedisce di dare la <i>Toràh</i> così com’è, senza coroncine, per evitare eventuali errori di trascrizione? ^c Aqiva ben Yosèf fu un erudito rabbino (40 – 137 E. V.); nel <i>Talmùd</i> è citato come “capo di tutti i Saggi”. ^d La <i>yòd</i> (י; = y) è la più piccola lettera dell’alfabeto ebraico. ^e L’<i>halachà</i> (הלכה) è una normativa di vita; il plurale è <i>halachòt</i>. ^f L’ottava fila è l’ultima fila. Mosè va a sedersi in fondo per assistere alla lezione dell’erudito rabbino, e non ci capisce nulla.</p>

Questa nota storiella talmudica, alquanto ironica, ha a che fare con l’evoluzione di pensiero circa la cosiddetta *Toràh* orale. Dio risponde nello stesso modo ai due interrogativi di Mosè, dicendogli che ciò è quello che gli era venuto in mente.

- “Rivolto a Dio, [Mosè] gli domandò: «Se hai qualcuno come questo, perché stai dando la *Toràh* attraverso di me?». Dio disse: «Silenzio! Questo è ciò che è sorto nei miei pensieri!»”.
- “Mosè, dinanzi a Dio: «Questa è la *Toràh* e questa è la sua ricompensa?!». Dio disse: «Silenzio! Questo è ciò che è sorto nei miei pensieri!»”.

La morte orribile di Rav Aqiva, che fu martirizzato dai romani, è presentata quale ricompensa per aver spiegato dettagliatamente la *Toràh*. Al di là del fatto che è gustosamente ironico che lo stesso Mosè non capisca un’acca delle spiegazioni del valente rabbino, tale “ricompensa” ci appare ingiusta. La risposta divina non va però presa come un tagliare corto impedendo di capire le motivazioni di Dio che ci appaiono strane. Si tratta di

una vera risposta data Mosè perché egli non era in grado di capire, come non aveva capito le spiegazioni di Rav Aqiva. Per certi versi, la risposta ha il senso di quella data da un genitore al figlio piccolo quando gli dice: “Lo capirai quando maturo”. Se così è, di quale comprensione mancava Mosè? Non capiva, né avrebbe potuto, che con il passare del tempo ciò che della *Toràh* era intuitivo avrebbe necessitato di spiegazioni. Mosè era un profeta; la sua conoscenza della *Toràh* era completa e intuitiva. Venendo a mancare lui, fu necessario ricorrere allo studio. L’iniziale chiarezza intuitiva di Mosè fu allora compensata da formule e prescrizioni, che richiesero notevole sforzo intellettuale. Rav Aqiva è considerato colui che più di tutti, in tutti i tempi, ha contribuito a tale sforzo. Egli sviluppò i metodi ermeneutici con cui la *Toràh* va studiata, il suo fu un impegno assoluto nello studio della *Toràh*, la sua fiducia era riposta nella certezza di un futuro ebraico attraverso lo studio della *Toràh*. Naturalmente Mosè non riusciva a capire Rav Aqiva che usava il microscopio alla ricerca del significato in ogni minimo punto in un testo che per Mosè era semplicemente intuitivo. Nella storiella Mosè si sente scoraggiato, ma poi si rincuora quando viene a sapere che l’esposizione di Rav Aqiva è in realtà la diretta continuazione del lavoro da lui iniziato.

La *Toràh*, ci dice il racconto, avrebbe avuto bisogno di essere compresa finanche nelle sfumature, cosa non possibile a Mosè e alla sua generazione, che l’avevano appena ricevuta; anzi, loro non avrebbero neppure potuto immaginare un tale sviluppo. La risposta di Dio indica che così deve essere.

Senza Mosè non ci sarebbe stato un Rav Aqiva. La *Toràh* doveva essere elargita ai bambini, alla generazione infantile di Mosè, e non alla generazione ribelle e presuntuosa di Rav Aqiva. Gli ebrei del primo secolo, che resistettero perfino al potentissimo Impero Romano, non avrebbero accettato la *Toràh* nella semplice esposizione mosaica. Il passaggio dall’infanzia all’età adulta comporta una ribellione, un’indipendenza di spirito, la volontà di ristabilire vecchi rapporti adattandoli alle proprie nuove condizioni.



Rav Aqiva, servendo la causa della *Toràh* con tutto se stesso, attirò su di sé il disastro: fu fatto a pezzi, come è fatto a pezzi dall’opinione pubblica ogni pensatore innovativo che rimane fedele a se stesso.

Da questo racconto talmudico emerge che “Mosè, uomo di Dio” (*Esd* 3:2) con cui l’Altissimo parlava “a tu per tu” (*Nm* 12:8), si rasserena quando riconosce che Dio ha scritto nella *Toràh* più cose di quanto lui potesse comprendere al suo tempo. Ma nel contempo c’è anche l’insegnamento ammonitore che non è consentito interpretare la *Toràh* abbandonando ciò che è scritto per volare di fantasia. Si potranno pur trovare “in ogni yod

cumuli di halachòt”, ma le yòd ci sono e rimangono. Siamo piuttosto spinti a interpellare continuamente la Scrittura per esplorarne le profondità. Per usare l’espressione di Yeshùà, “l’uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone”. - *Mt 12:35*.

La deroga di Yeshùà “salvo che per motivo di fornicazione” (*Mt 5:32*) non è affatto uno strappo alla *Toràh*. Non fu neppure una novità. Il rabbino Shammai (50 ca. a. E. V. – 30 ca. E. V.), uno dei più famosi maestri d’Israele e contemporaneo di Yeshùà, insegnava che un divorzio può essere approvato solamente in caso di provato adulterio.

Il matrimonio è sacro, indissolubile. A ben vedere, il coniuge adultero lo dissacra ed è lui che spezza lo stretto legame che ha reso i due “una sola carne”. La separazione è così di fatto già attuata con un atto folle. Il divorzio, sebbene non obbligatorio neppure in questo caso, è quindi solo una conseguenza che sancisce la rottura che l’infedele ha causato.



Qiddushin (קידושין), “consacrazione”.

Già ai giorni di Malachia molti ebrei si comportavano molto male con la propria moglie, divorziando per un motivo qualsiasi al fine di sbarazzarsi della moglie della giovinezza, e magari per sposare donne pagane più giovani. I sacerdoti, invece di far rispettare la santa *Toràh* di Dio, lo permettevano, contrariando Dio (*Mal 2:10-16*). Al tempo di Yeshùà gli ebrei ricorrevano al divorzio per molti motivi, anche futili, come indicano le parole della domanda rivolta dai farisei ai rabbi di Nazaret: “«È lecito mandare via la propria moglie *per un motivo qualsiasi?*” (*Mt 19:3*). Yeshùà rispose rispettando pienamente la *Toràh*, del tutto in armonia con il pensiero rabbino espresso da Shammai prima di lui, e non soltanto da Shammai.

Diversamente, si potrebbe ricorrere ad un’altra storiella ebraica, non tratta dal *Talmùd*, ma raccontata con una barzelletta moderna che circola oggi in Israele. Dei rabbini discutono sull’interpretazione di *Es 23:19*: “Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre”. La tradizione rabbinica è arrivata a proibire di mangiare nello stesso pasto i derivati del latte (formaggi) e la carne di qualunque animale puro. Gli ebrei osservanti hanno perfino due servizi di piatti e di stoviglie diversi, nonché scomparti distinti in frigorifero, e addirittura lavelli, spugne e lavastoviglie separati. In più è richiesta un’attesa di sei ore per poter

mangiare formaggio dopo la carne e viceversa. Così, nella barzelletta, alcuni rabbini domandano a Dio: “È vero che tu ci hai prescritto di non mangiare insieme carne e formaggio?”. Dio risponde: “Io vi ho comandato di non far cuocere il capretto nel latte di sua madre”. Altri rabbini domandano: “Non è forse vero che ci hai detto di aspettare sei ore prima di mangiare formaggio se abbiamo mangiato carne?”. E Dio: “Io vi ho comandato di non far cuocere il capretto nel latte di sua madre”. Un rabbino domanda allora: “Ma non è forse un precetto lavare separatamente le stoviglie che sono state a contatto col formaggio e non usarle mai per mangiare carne?”. Dio allora risponde: “Sentite ... fate un po' come vi pare”.